

altre regioni interessate dalle recenti nevicate. (4-12674)

\* \* \*

#### AFFARI ESTERI

*Interrogazione a risposta orale:*

DELMASTRO DELLE VEDOVE e MERLOI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in occasione della prima Esposizione Universale del Terzo Millennio in programma dal 25 marzo al 25 settembre 2005 ad Aichi, in Giappone, il ministero degli affari esteri ha offerto, il patrocinio per la realizzazione del « Padiglione Italia »;

l'impegno e l'ambizione sono quelli di presentare il meglio in assoluto del *Made in Italy*, tenuto conto del fatto che sono previsti addirittura 15 milioni di visitatori provenienti da tutti i continenti del mondo;

l'occasione è straordinaria e merita di essere seguita con attenzione e partecipazione, e soprattutto con intelligenza in un nuovo rapporto, fecondo e costruttivo, fra diplomazia e presenza produttiva e commerciale in tutte le aree del mondo —:

quali siano i criteri seguiti per rappresentare fedelmente ed adeguatamente, dal punto di vista merceologico, tutti i più importanti settori del *made in Italy* alla prima Esposizione Universale che si terrà ad Aichi, in Giappone, occasione irripetibile per mettere « in vetrina » le eccellenze delle nostre produzioni e per aiutare concretamente, in un difficile frangente economico internazionale — legato al rapporto euro-dollaro — le nostre esportazioni. (3-04147)

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

RANIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in base alla Risoluzione del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite n. 1244

del giugno del 1999, il Kosovo è sottoposto ad una amministrazione di protettorato guidata da un Rappresentante speciale nominato dal Segretario generale dell'ONU. Tale missione internazionale ha lo scopo di consentire alla popolazione kosovara di godere di una sostanziale autonomia all'interno della Repubblica Federale Jugoslava. Questo è il punto di mediazione che, alla fine della guerra del 1999, venne raggiunto tra la NATO e la comunità internazionale da una parte e il regime di Belgrado sconfitto dall'altra. Questa nuova nel panorama internazionale modalità di « protettorati » che, a partire dai Balcani, si è estesa ad altre realtà di conflitto (oggi, seppure con modalità diverse anche in Afghanistan ed in Iraq), seppure nelle fasi post-belliche ha consentito la stabilizzazione di aree circoscritte e la ripresa di attività sociali ed economiche, con l'andare del tempo limita l'effettivo esercizio di sovranità delle popolazioni interessate e le loro legittime aspirazioni all'autogoverno e alla piena autonomia. È probabilmente una modalità che andrà ripensata e ponderata nella sua applicazione futura, poiché l'amministrazione internazionale nell'esprimere nei fatti una tutela terza, per paradosso, nel limitare la sovranità di questi territori dovrebbe condurli, al tempo stesso, verso l'autonomia;

l'indeterminatezza istituzionale prolungata nel tempo, in particolare, nella intricata vicenda del Kosovo, ha prodotto un corollario di assenza di regole, di forme di economia drogata e criminale e di umiliazione dei diritti economici e sociali delle popolazioni. La violenza esplosa il 17 marzo del 2004: 19 morti, 900 feriti, 30 chiese ortodosse distrutte, molte case incendiate e 4.500 serbi in fuga dagli attacchi sferrati dalla comunità albanese, è suonata come un campanello di allarme, il segnale di una tensione latente e dell'assoluta mancanza di reale efficace controllo del contingente internazionale;

« Il Kosovo rimane ostaggio del suo passato. Si vive sulle barricate ed i problemi sembrano irrisolvibili. Forse il maggior fattore alla base di questa stagnazione è la prospettiva etnica sul futuro del Kosovo stesso. La maggioranza albanese crede che l'unica soluzione possibile sia quella di un Kosovo indipendente. La minoranza serba, supportata dal governo serbo, vede il Kosovo come parte della Serbia. Il dibattito dominante sull'esclusione reciproca suona un po' così: i serbi affermano che non possono vivere in un Kosovo indipendente che venga dominato dagli albanesi; gli albanesi dicono che non vogliono e possono vivere in una Serbia dominata dalla maggioranza serba. Dall'altra parte i protettori internazionali insistono sul modello di una democrazia multietnica ma gli strumenti e le tattiche da loro utilizzate sino ad ora non ha aiutato la loro causa. Lasciando aperta la questione dello status finale del Kosovo la comunità internazionale ha lasciato vive ed aperte queste due aspirazioni irrisolvibili. Questo ha contribuito a creare muri ancor più alti tra i serbi relegati nelle enclaves e gli albanesi che abitano i territori circostanti. Per molti anni l'UNMIK ha tollerato le istituzioni parallele serbe nel nord del Kosovo e nelle enclaves creando ulteriore confusione ». Con queste parole (parziale estratto del suo intervento al convegno dell'Osservatorio sui Balcani tenutosi a Venezia nel novembre scorso), l'intellettuale kosovaro Shkëlzen Maliqi, descrive l'attuale situazione in Kosovo;

mentre numerose sembrano essere le opzioni per una soluzione politica che preveda la fine e il superamento del protettorato internazionale appare, altresì, evidente che se la comunità internazionale e l'Unione Europea in particolare, continueranno ad esitare nel dare sostanza e vigore ad un nuovo progetto condiviso — dall'alto e dal basso — per la definizione di uno status istituzionale che si fondi sull'autogoverno delle popolazioni locali, aumenterà il rischio di nuove violenze e di una regressione verso la nascita di uno

stato etnico fortemente voluto dai gruppi dell'estremismo nazionalistico kosovaro, a scapito della comunità serba e delle altre minoranze dell'area —:

quale sia la reale situazione in Kosovo, con particolare riferimento al ruolo che le componenti italiana svolge nell'ambito delle missioni internazionali (UNMIK) e (KFOR) e alle azioni di stabilità, sicurezza e ricostruzione dei tessuti istituzionali, sociali ed economici nel loro complesso posti in essere dall'amministrazione provvisoria;

quale sia lo stato del dibattito interno, comunitario e internazionale, con particolare riferimento alla posizione italiana in termini di orientamenti ed indirizzi per il superamento del protettorato e secondo quale agenda temporale;

quali siano le valutazioni del governo sull'ipotesi che l'Italia si adoperi perché il gruppo di contatto costituito da Russia, USA, Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna si riunisca per una approfondita riflessione sulla situazione del Kosovo, in vista della decisione sullo status definitivo;

quale sia il giudizio del Governo su una eventuale nomina, la più rapida possibile, da parte del Segretario generale dell'ONU, di un suo incaricato speciale per dare corso a consultazioni sullo status finale del Kosovo;

quali passi, eventualmente, siano stati compiuti o si intendano compiere verso una progressiva integrazione dell'intera area balcanica nell'Unione Europea, al fine di affermare il principio di cittadinanza europea, contro una frammentazione etnico-nazionalistica che potrebbe riacutizzare la crisi con nuove violenze e conflitti in armi. (5-03886)

*Interrogazione a risposta scritta:*

**MALGIERI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 19 gennaio 2005, il cimitero italiano di Mogadiscio è stato devastato e le

salme lì sepolte sono state buttate in discariche o in mare da non meglio identificate bande di criminali che, secondo le prime frammentarie informazioni apprese dalla stampa, dovrebbero essere collegate a interessi edilizi per la costruzione di una nuova moschea;

non sono da escludere anche implicazioni politiche, visto che tre giorni dopo la profanazione è stato assassinato l'ex capo della polizia di Mogadiscio, Yusuf Ahmed Serenle, che intervenendo alla radio nazionale aveva duramente condannato l'accaduto;

il Governo ha prontamente espresso la volontà di non sottovalutare la gravità di un gesto che offende la memoria degli italiani di Somalia, dando istruzioni all'ambasciatore a Mogadiscio di presentare il rinascimento dell'Italia;

l'apprezzamento per le pronte rassicurazioni del vice *premier* somalo Hussein Mohammed Aidid sulle indagini e la sua espressione delle « più profonde scuse al governo italiano e al popolo del Paese che è il nostro più grande e storico amico », unito alla comprensione per la situazione di caos in cui versa quella nazione appena uscita dalla guerra civile, non sottrae le neonate istituzioni della Somalia dal dovere di garantire il massimo impegno nelle indagini —:

se il Governo sia a conoscenza delle risultanze delle prime indagini compiute dalle autorità somale e se, in generale, il Governo italiano possa ragionevolmente sperare in una piena ed efficace cooperazione da parte somala;

se, come suggeriscono alcune indiscrezioni, oltre alla pista dell'affarismo edilizio sia da seguire quella del fondamentalismo islamico che avrebbe visto nella profanazione del cimitero italiano la prima mossa di un *escalation* contro i segni della presenza occidentale nei Paesi africani a maggioranza musulmana.

(4-12660)

\* \* \*

## AFFARI REGIONALI

*Interpellanza urgente*  
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per gli affari regionali, per sapere — premesso che:

il Consiglio regionale dell'Abruzzo ha approvato, in prima lettura il 20 luglio 2004 e in seconda lettura il 21 settembre 2004, il testo del nuovo statuto regionale;

il Consiglio dei ministri, con delibera del 4 novembre 2004, ha impugnato presso la Corte costituzionale lo Statuto della regione Abruzzo, evidenziando illegittimità costituzionali riferite a diversi articoli dello Statuto stesso;

il Consiglio regionale dell'Abruzzo ha approvato nel mese di dicembre 2004 una legge regionale contenente « Disposizioni in materia di ineleggibilità, incompatibilità e decadenza dalla carica di consigliere regionale »;

da più parti sono state sollevate critiche in ordine a tale legge regionale, di cui sono stati evidenziati aspetti di illegittimità costituzionale;

in particolare, tale legge regionale prevede che non siano eleggibili a Presidente della Giunta e a consigliere regionale anche i sindaci dei comuni della regione con popolazione superiore a 5 mila abitanti, nonché i Presidenti e gli assessori delle province. Nel sistema prevalente alle modifiche costituzionali, il sistema di elezione, il numero e i casi di eleggibilità e incompatibilità dei consiglieri regionali erano stabiliti con legge statale, nella fattispecie con legge 23 aprile 1981, n. 154, ora abrogata salvo le disposizioni previste per i consiglieri regionali che, quindi rimangono in vigore;

l'articolo 2 della legge n. 154 del 1981 elenca dodici fattispecie di ineleggibilità alla carica di consigliere regionale e nessuna di queste contempla le cariche elettive degli organi degli enti locali;